

Postumano, troppo postumano

«Homo cyborg» di Naief Yehia ricostruisce la storia degli ibridi tecnologici

MAURO TROTTA

La figura del cyborg è un'acquisizione abbastanza recente dell'immaginario. È a partire dagli anni Sessanta che questi essere ibridi iniziano ad affacciarsi nel cinema, nella letteratura, nel fumetto. Al momento della loro apparizione, definirli è abbastanza semplice. Si tratta di esseri umani potenziati grazie all'innesto di parti artificiali: occhi più sensibili, braccia e mani più forti, gambe più veloci. L'ibridazione che crea l'organismo cibernetic, insomma, è in fondo una fusione tra parti organiche e parti meccaniche o elettromeccaniche. Eppure, in origine, il cyborg aveva legami molto stretti più con la chimica che con l'elettromeccanica. Infatti il termine fu coniato nel 1960 da Manfred E. Clynes e Nathan S. Kline, due medici del Rockland State Hospital di New York, all'interno di un articolo in cui proponevano di modificare il corpo umano in maniera da permettere agli astronauti di sopravvivere nello spazio. E tali modifiche si basavano per lo più sulla somministrazione di farmaci e droghe. Oggi, con i continui sviluppi in campo biologico e, soprattutto, genetico, la figura del cyborg acquista caratteristiche ancora più ampie, inglobando anche organismi potenziati grazie a interventi di tipo genetico.

Affrontare in modo approfondito le tematiche complesse ma affascinanti che si addensano intorno a questa figura è l'obiettivo che si pone *Homo cyborg. Il corpo postumano tra realtà e fantascienza* (Elèuthera, pp. 160, euro 14) di Naief Yehia, ingegnere e giornalista di origine messicana che vive e lavora a New York. Il libro ana-

lizza le diverse questioni etiche, morali e politiche che l'avvento del postumano pone e al tempo stesso offre una panoramica esaustiva sulle tematiche scientifiche e fantascientifiche legate alla figura del cyborg. Ma, prima di tutto, ne propone una definizione molto ampia, al cui interno possono rientrare sia batteri manipolati in laboratorio, come quelli in grado di frammentare le molecole del petrolio, sia i tanti organismi uni- e multicellulari progettati geneticamente per compiere determinate funzioni, sia gli atleti potenziati da prodotti dell'industria farmaceutica, sia chi sopravvive grazie a un polmone artificiale.

Secondo Yehia, infatti, «il cyborg rappresenta la fusione, la combinazione o la relazione parassitaria tra la sfera biologica e quella culturale, tra i prodotti dell'evoluzione e quelli della fabbrica». Questi organismi autoregolati di natura ibrida «mettono in discussione le differenze tradizionali tra l'organico e l'inorganico, fra il vivente e l'inerte, fra il naturale e l'artificiale».

È facile comprendere che le questioni che vengono sollevate sono tante e rilevanti, dato che investono da una parte la nozione di identità dell'essere umano e dall'altra il futuro della nostra specie. Del resto, secondo l'autore, l'organismo cibernetic non è solo un uomo con qualche accessorio di natura tecnologica impiantato nella carne, ma «tutti noi, che siamo stati plasmati e modellati dalla cultura tecnologica, possiamo essere cyborg».

E proprio questo allargamento di visuale rappresenta l'aspetto più interessante del libro. Se, infatti, il vecchio cyborg non era nient'altro che la fusione tra uomo e mac-

china e rappresentava chiaramente il sogno distorto del sistema dominato dalla fabbrica di stampo fordista-taylorista, i nuovi ibridi alludono a prospettive completamente differenti. Non si tratta più di realizzare il lavoratore o il soldato perfetti soltanto perché in grado di svolgere meglio, a causa delle loro capacità fisiche potenziate,

i vecchi compiti. Ora, grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, si può sognare di creare ibridi potenziati dal punto di vista delle facoltà cognitive, decisionali ed emotive, in grado, ad esempio, di compiere scelte più rapidamente, utilizzando un maggior numero di informazioni. Potere e dominio, a questo livello, non possono che rispondere appieno al paradigma biopolitico, andandosi a innescare proprio nel controllo dei meccanismi basilari della vita stessa.

Libro di facile lettura, ricco di notizie e denso di spunti di riflessione, *Homo cyborg* può anche essere letto alla luce della famosa massima nietzschiana «l'uomo è una corda tesa tra la bestia e il superuomo», e allora l'ibrido tecnologico rappresenterebbe una ulteriore tappa del percorso verso il superamento dell'uomo. Una tappa, però, segnata ancora dall'«umano, troppo umano», in quanto semplice accrescimento delle capacità dell'uomo definite alla luce di una ideologia ben precisa, e non reale oltrepassamento. Del resto, quello che il cyborg oggi sembra prefigurare è solo «un mondo senza vecchiaia dove si potrà comprare la vita eterna». Così, Naief Yehia, conclude il proprio libro con un'affermazione dal sapore taoista: «In un mondo dal quale sia stata sradicata la tragedia umana, morire senza lasciare traccia sarà forse l'unico atto rivoluzionario».

Uomini e macchine

L'utilizzo delle nuove tecnologie consente oggi di creare organismi cibernetic potenziati dal punto di vista delle facoltà cognitive

